

BUEL DEL LOVO. METAFORE ED ECOLOGIE INTERSPECIE NELLE ISOLE ABBANDONATE DELLA LAGUNA VENEZIANA

NICOLA DI CROCE

81

BUEL DEL LOVO

Arriviamo nei pressi dell'isola una mattina di giugno su una piccola barca a motore, l'aria è già calda, la discesa complicata dall'assenza di un vero ormeggio o forse solo dal timore di essere colti in flagrante. L'isola è di proprietà privata ma disabitata. La curiosità vince i divieti, procediamo cercando un sentiero tra i rovi puntando agli edifici o a quello che ne resta. Uno alla volta i sensi colgono l'unicità di quel luogo: gli occhi si concentrano sugli alti alberi e sugli enormi uccelli bianchi e neri appollaiati sui rami, una visione fuori scala, quasi il presagio di una maledizione. A terra sui rovi una patina biancastra, lo sterco secco emana un odore intensissimo, demarca uno spazio olfattivo quasi intollerabile per noi ospiti di passaggio: uno spazio nauseante a cui cerchiamo a stento di abituarci. Quello che più mi sorprende è l'articolazione dei versi degli aironi e di specie simili, un paesaggio complesso che sovrasta ogni altro suono, rende quasi impossibile riuscire ad ascoltare le nostre stesse voci.

Versi vicini e lontani, di giovani e adulti, sovrastati solo dal rombo di un aereo di passaggio; quel suono meccanico incombe come una presenza scolpita nell'aria dall'intensità e dalla densità inaspettate – le piste dell'aeroporto Marco Polo di Venezia distano in linea d'aria solo due chilometri. Le frequenze basse di un altro aereo riempiono subito lo spettro acustico dell'isola lasciando emergere solo le frequenze più alte dei versi degli uccelli, che continuano senza sosta a gracchiare vicini e lontani: è un dialogo a più voci senza una precisa gerarchia che tuttavia satura l'ambiente sonoro senza lasciare altre tracce, altre voci, altri attraversamenti. I rombi dei motori degli aerei si susseguono senza sosta durante la nostra permanenza sull'isola e con loro i versi degli uccelli: questi gli unici due elementi distinguibili chiaramente ascoltando l'ambiente sonoro di Buel del Lovo, a sottolineare la liminalità di questa emersione lagunare, la sua irraggiungibilità eppure la sua prossimità a una infrastruttura così centrale per i traffici di persone e di cose nel nord est italiano.

Buel del Lovo è una piccola isola nell'area nord della Laguna Veneta, posta di fronte all'aeroporto internazionale di Venezia e all'imbocco del canale di Mazzorbo, su cui si affaccia l'omonima isola di Mazzorbo, l'isola di Burano e di Mazzorbetto. Il suo nome, letteralmente “budello del lupo” – che per alcuni rimanda al percorso tortuoso del canale da seguire per raggiungerla – deriva invece più probabilmente dal latino *adluvium* (alluvione), a indicare l'esondazione dei fiumi che sfociano non lontani all'interno della gronda lagunare[¶]. Dell'isola si ha traccia soltanto dal 1797: Buel del Lovo ospita la “batteria San Marco”, ultima a nord delle otto isole poligonali schierate ad arco in difesa di Venezia. La batteria, inizialmente costruita su palafitte e poi

in terra con bastioni, subisce successive modifiche strutturali ad opera di francesi prima e austriaci poi, e resta attiva fino alla prima guerra mondiale⁸. Diversa invece la sua storia nel secondo dopoguerra; l'isola ospita a partire dagli anni '60 uno stabilimento per l'inscatolamento e la conservazione del pesce che fallisce però di lì a pochi anni perché l'isola è defilata dai principali flussi di collegamento della laguna. A partire dal 1990 Buel del Lovo è di proprietà privata; sebbene i suoi fabbricati siano stati intanto ristrutturati e adibiti inizialmente a residenze, l'isola è attualmente in stato di abbandono.

L'interruzione degli usi antropici, e la relativa distanza dai principali flussi della laguna di Venezia, ha permesso all'isola di diventare negli ultimi decenni un avamposto aviario scelto da diverse specie per la nidificazione. La garzaia interspecie di Buel Del Lovo comprende tra le altre, aironi, cormorani e anche Ibis sacri⁹ – la sola popolazione di cormorani al 2018 risulta pari a 150 secondo le stime dell'Associazione Faunisti Veneti¹⁰. Definita da alcuni “capitale dei cormorani”, l'isola rientra nel gruppo delle isole abbandonate scelte dagli uccelli acquatici per la nidificazione, ospitando il 7% della popolazione aviaria della laguna¹¹. La storia del recente abbandono di Buel del Lovo e del successivo aumento di popolazione aviaria è in linea con la crescita costante, a partire dagli anni Novanta, degli uccelli acquatici svernanti in tutta la laguna di Venezia – al 2018 quasi 500.000 esemplari¹². Si tratta di uccelli di grandi dimensioni (fino a 115 cm di lunghezza e 180 cm di apertura alare), che non passano inosservati soprattutto quando sono appollaiati sugli alberi dell'isola: i loro corpi non sembrano proporzionati alla statura dei tronchi, il loro peso appare quasi eccessivo per la tenuta dei rami.

Il presidio aviario di Buel del Lovo nasce dal fallimento degli usi antropici che l'avevano abitata. L'avamposto di uccelli che si spinge nella laguna insediandosi nelle isole più adatte alla loro nidificazione segna quindi la completa ridefinizione della funzione che aveva seguito la nascita di Buel del Lovo e metaforicamente riprende (e insieme ribalta) l'azione di avanscoperta, di avanguardia di una truppa che a scopo di sicurezza precede l'avanzamento del resto dell'esercito. Se specie nuove di uccelli “colonizzano” la laguna, diventando in certi casi anche problematiche perché invasive (come nel caso degli Ibis sacri), la loro azione sul territorio non può assimilarsi a quella di una conquista, perché è orientata alla ricerca di un'area sicura per la nidificazione e calda abbastanza per superare l'inverno. La metafora bellica non regge: Buel del Lovo come avamposto aviario è quindi solo un utile paradosso.

Questo scostamento tra progetto di conquista e ricerca di un ambiente di vita, soprattutto se allargato alle dinamiche di

convivenza interspecie, innescando riflessioni cruciali sul ruolo delle metafore nell'indirizzare il sempre più complesso rapporto tra umani e non-umani (in aree liminali come la laguna di Venezia e le sue isole abbandonate, ma evidentemente anche altrove). Scostamento che, a partire dalla fragilità del rapporto umano non-umano, svela l'incapacità della metafora militare di evitare di invocare un'invasione, un'occupazione, continuando invece a ribadire la ragione bellica dei baluardi, delle avanguardie, dei presidi. Così, la metafora militare, condizionando le descrizioni, orienta e limita l'immaginazione di usi “altri” come la nidificazione di una specie aviaria – ma si potrebbe parlare allo stesso modo di un rave illegale. Questo perché la metafora (militare) entra nell'ordine dei discorsi e condiziona inevitabilmente i rapporti (le ecologie) e le gerarchie tra umani e non-umani, orientando i rapporti unicamente verso la conquista, la violenza, la sottomissione, senza ammettere la possibilità di cooperazione e la partecipazione a un orizzonte di vita pacifico e cooperativo tra specie.

Secondo Gemma Corradi Fiumara la metafora è un processo cruciale per sviluppare la capacità di comprendere il mondo e le persone che si muovono al suo interno¹³. Se, afferma la studiosa, l'interazione tra vita e linguaggio è stata sminuita dalle filosofie di stampo razionalista, allo stesso modo le metafore, sebbene parte dei processi mentali coinvolti nel creare nuove connessioni, sono state troppo spesso giudicate irrilevanti nella costruzione dei nostri modi di pensare¹⁴. Ribaltare questo paradigma vuol dire allora considerare il processo metaforico come uno strumento che ha la potenzialità di esporci al mondo e iniziarci al nostro diretto coinvolgimento in esso inaugurando nuove modalità di esperienza.

È possibile allora partire dal paradosso dell'avamposto aviario di Buel del Lovo per ribaltare l'uso della metafora militare nella ridefinizione delle ecologie interspecie? Sull'isola, immersi nella laguna di Venezia, l'incontro con aironi, ibis e cormorani – con i loro versi gracchianti e vigorosi – in un ambiente abbandonato dall'uomo eppure dominato dalla sua impronta acustica (quella degli aerei che decollano e atterrano a poche centinaia di metri) suggerisce l'inadeguatezza della metafora bellica per immaginare nuove forme di alleanza tra umano e non-umano. Un'alleanza che agli avamposti e ai baluardi – che difendono la divisione tra noi e loro (gli uccelli, come i nemici) – sostituisce una ridefinizione del sociale come inclusione di attori eterogenei. Attori e attanti che, una volta riconosciuto in che misura sono in grado di “partecipare al corso dell'azione”¹⁵, vanno ad ampliare il ventaglio dei soggetti che partecipano al progetto di convivenza: formano assemblaggi nuovi.

Isola di Buel del Lovo. Fotografie di Nicola Di Croce.



Isola di Buel del Lovo. Fotografie di Nicola Di Croce.



Qui emergono, seguendo il solco del pensiero di Latour, le sfide che segnano la ridefinizione delle gerarchie tra attori. Da qui si possono indirizzare nuove politiche di convivenza tra specie: “una volta che si estende la gamma di entità, le nuove associazioni non formano un assemblaggio sostenibile. È qui che entra di nuovo in scena la politica, se vogliamo definirla come l’intuizione che la proliferazione di associazioni non è sufficiente, che queste devono anche essere composte per disegnare un mondo comune.”¹ Sebbene sia un’attività fondamentale, non basta semplicemente ampliare il ventaglio degli attori, è necessaria una loro ricomposizione per progettare nuove forme di convivenza interspecie, e farlo a partire da una capacità immaginativa inedita – a partire da metafore in grado di accompagnare questa convivenza. Avvicinarsi all’ecologia di Buel del Lovo, entrare in risonanza coi dialoghi tra rombi degli aerei e versi di una garzaia interspecie – sperimentare modalità di esperienza in grado di approcciarsi alle influenze di questi dialoghi – sollecita un allontanamento dalla metafora dell’avamposto; interroga l’ascolto come primo passo (estetico e politico insieme) per riassembleare il sociale: per ridefinire i rapporti tra umani e non-umani.

¹ M. Zanetti, C. Marcolin, L. Bonometto, V. Niccolucci (a cura di), *La Laguna di Venezia. Ambiente, naturalità, uomo*, nuovadimensione, Portogruaro 2007.

² F. Masiero, *Le isole delle Lagune Venete. Natura, storia, arte, turismo*, Mursia, Milano 1981.

³ F. Scarton, R. G. Valle, *L’ibis Sacro Threskiornis Aethiopicus (Latham, 1790) in Laguna di Venezia: una sintesi decennale (2010-2019) sulla presenza di una specie invasiva*, in “Bollettino del Museo di Storia Naturale di Venezia”, 71, 2020, pp. 113-121.

⁴ M. Basso e M. Bon, *Censimento degli uccelli acquatici svernanti in provincia di Venezia*, Associazione faunisti veneti 2018. Cfr. www.faunistiveneti.it/wp-content/uploads/2019/05/2018_Bon_e_Basso_svernanti_2018_venezia.pdf, consultato il 26 marzo 2024.

⁵ F. Scarton, R.G. Valle, *Uccelli acquatici nidificanti nella laguna aperta di Venezia: stime di popolazione per gli anni 2016-2018 e andamenti di medio periodo*. Società veneziana di scienze naturali 2018. Cfr. www.svsn.it/could-we-assess-the-hatching-success-of-pied-avocets-recurvirostra-avosetta-linnaeus-1758-by-drone-monitoring-a-pilot-study-2/, consultato il 26 marzo 2024.

⁶ M. Basso, M. Bon, *Censimento degli uccelli acquatici svernanti in provincia di Venezia*, 2018.

⁷ G. Corradi Fiumara, *The metaphoric process*, Routledge, London 1995.

⁸ G. Corradi Fiumara, *The metaphoric process*, Routledge, London 1995, p. 2 e seg.

⁹ B. Latour, *Riassemblare il sociale*, Meltemi, Milano 2022, p. 124.

¹⁰ B. Latour, *Riassemblare il sociale*, Meltemi, Milano 2022, p. 387.